// ANNOTATORE FRIULANO

CON RIVISTA POLITICA

Esce ogni giovedì — Costa annue L. 16 per Udine, 18 per fuori. Un numero separato cent. 50. Le inserzioni si ammettono a cent. 25 per linea, oltre la tassa di cent. 50. Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto; a Milano e Venezia presso alle due librerie Brigola, a Trieste presso la libreria Schubart.

Anno V. — N. 41. UDINE 8 Ottobre 1857

RIVISTA SETTIMANALE

Il segreto dei convegni di Stoccarda e di Weimar dura molta fatica a penetrare nella stampa, la quale si trova tuttavia imbarazzata a dare ad essi un significato preciso. Tuttavia c' è abbastanza nell' assieme di quanto venne fatto e detto per formarsi un criterio sull' importanza politica di quei convegni degli imperatori europei. Qualcheduno crede, che il secondo attenui l'effetto del primo; qualche altro invece non vede in esso, che il complemento di quello di Stoccarda. La politica personale ha sempre dei misteri; poichè essa non si governa secondo gl' interessi delle Nazioni e l' opinione che queste hanno dei proprii interessi, ma a norma delle idee dei supremi dominatori, che possono essere assai diverse. Ma ad onta di questo, qualcosa di meno incerto risulta sempre dalle condizioni generali, da cui nemmeno la politica personale può scostarsi di molto ai dì nostri. La conferenza di Napoleone con Alessandro, in un momento in cui l' Inghilterra trovasi occupata dell' insurrezione indiana, ed in cui la quistione turca trovasi in permanenza e rimangono insolute altre quistioni al settentrione ed al mezzogiorno dell' Europa, fece a molti venire in mente il trattato di Tilsit fra la Francia e la Russia, e la possibilità, che queste due potenze s' intendessero per avvantaggiare sè stesse a spese delle altre. Questa avrebbe dovuto essere un' alleanza destinata a cangiare totalmente lo stato dell' Europa, rompendo lo *statu quo*, che venne poco più poco meno confermato in tutti i trattati da quello del 1815 in poi, e principalmente, ed in modo solenne, nel trattato di Parigi del 1856. In tal caso non poteva a meno di essere un' alleanza aggressiva; nella quale forse si avrebbe procurato di far entrare la Prussia e la Sardegna. Lo scopo sarebbe stato di mutare la carta dell' Europa, giovandosi di tutto ciò, che questa offre di favorevole ad una idea simile. I desiderii di alcuni ed i timori di altri facevano credere loro non improbabile, se non certo, l' avveramento d' una simile idea. Ma se tali fossero state le intenzioni dei due sovrani, o se avessero mirato almeno a prendere delle intelligenze per avviarsi a tale scopo, avrebbero essi dato tanta solennità al loro convegno, da mettere sulle guardie tutti gl' interessati ad opporsi all' idea loro? Non avrebbero invece sotto mano procurato d' intendersi in maniera da non mettere troppo in sospetto coloro a' cui danni avessero congiurato? Non avrebbero cercato di dissimulare le proprie mire aggressive, per comparire più tremendi nel momento dell' azione? Che se Alessandro avesse trovato comodo di approfittare dell' occasione per minorare ad ogni modo la potenza dell' Inghilterra e per prendere la rivincita delle perdite subite alle sponde del Mar Nero, ricomparendo più minaccioso che mai a coloro che avversarono la sua politica orientale, poteva Napoleone, inteso com' egli è sopra ogni cosa a raffermare la sua dinastia sul vacillante soglio di Francia, arrischiarsi adesso ad una lotta, che avrebbe posto a repentaglio la stessa sua esistenza? Avrebbe potuto supporre, che l' Inghilterra, tradita nel maggior uopo dal suo alleato, e messa alle strette, si fosse astenuta dallo sguinzagliargli contro tutti i suoi nemici all' interno, o legittimisti, o costituzionali, o repubblicani che fossero, producendo in Francia una nuova rivoluzione? Avrebbe egli trovato la Nazione stessa disposta a lasciarsi strascinare in una guerra di conquista, la quale potrebbe forse dilatare i confini della Francia, ma non già rendere tributarie le altre Nazioni, per avvantaggiare lei? Queste ed altre considerazioni, doveano togliere probabilità all' alleanza aggressiva dei due imperatori. Che se tale non dovea essere, quali altre mire, che non fossero pacifiche, poteva nutrire Napoleone III?

L' attuale imperante di Francia, anche per la sua conservazione, indubitatamente deve procurare di avvantaggiare la potenza della Nazione cui regge, e di far sì, che i suoi consigli prevalgano nelle decisioni della Pentarchia europea. Per questo ei non mancherà di approfittare delle occasioni che gli si offrono, nè di far valere più che può la forza della Francia rispetto ad altri; ma probabilmente non nutre, almeno per ora, mire che non sieno pacifiche, ad onta dei sospetti, cui altri mantiene sul suo conto. Il governo di Napoleone promuove l' unione dei Principati Danubiani, che saranno nucleo di uno Stato all' immancabile disciogliersi dell' Impero Ottomano. Con ciò ottiene un doppio scopo, quello di rendere più difficile l' annessione di quei paesi al territorio d' altre vicine potenze, l' altro di mostrarsi al mondo qual protettore dei deboli, facendoseli di tal guisa amici. A Tunisi comanda le riforme, tanto perchè gli piace di considerare quel paese come una futura appendice dell'Algeria, come perchè la riforma deve influire a Costantinopoli e nella Turchia, ed accrescervi speranza ai cristiani, influenza a sè medesimo. Egli continua ad occupare Roma colle sue truppe; perchè quel protettorato gli frutta doppiamente, e perchè in quella posizione può comandare a molte eventualità. Permette le tendenze murattiane, senza procedere molt' innanzi; poichè, o le cose vanno da sè, e sarà tempo da approfittarne, o non vanno, e si può sempre mutare indirizzo, senza essersi per questo compromessi. Fu notato, che il principe Murat si trovò a Stoccarda quale ajutante di Napoleone, e che poi venne mandato a Berlino con una di lui lettera al re di Prussia, che s' era scusato di non venire ei pure al convegno: ma tutto ciò continua colla mira stessa di prepararsi a tutti gli eventi, senza forzarli. Fece molto rumore la così detta medaglia di Sant' Elena data ai vecchi soldati, che combatterono sotto le bandiere francesi al tempo dello zio: e certamente con quest' atto si vollero tener vivi certi ricordi e far sì, che si parlasse della dinastia napoleonica risorta e della sua potenza da per tutto. Si conoscono i vantaggi dell' opinione; si vuol sapere dove sono coloro su cui si potrebbe contare; si vuole far risuonare un' altra volta quel nome, a cui si dovette la presidenza della Repubblica francese e l' Impero: ma da tutto questo alla pretesa di tornare sotto la dipendenza della Francia i molti Dipartimenti, e Regni, ch' erano fuori dei suoi naturali confini, ci corre. Il campo di Châlons vuole certo significare: Io potrei, e quindi dovete mostrarvi arrendevoli con me, che sono il pacificatore del mondo, il restauratore dell' ordine. Ma dopo ciò chi vorrà vedervi una minaccia per tutta l' Europa? Ben si sa piut-

tosto, che si mira colà a dare quello, che chiamano *esprit de corps* alla guardia francese, a cui l' imperatrice presenterà il figlio, e che si tende a formarne un corpo favorito, che serva di sostegno alla nuova dinastia; così come col raddrizzare ed allargare le vie e le piazze di Parigi, si volle rendersi più facile di trionfare delle possibili sommosse contro di lei, memori della sorte di Carlo X e di Luigi Filippo.

L' imperatore dei Francesi, al quale il defunto Nicolò non volle dare il solito appellativo di fratello, cui i sovrani si scambiano fra di loro, avrà certo vagheggiato il momento in cui ricevere il fraterno abbraccio dal successore; e questo non è poco per lui, se anche viene dopo il trattato di Parigi, che fu già una sua vittoria sopra le avversioni che dominavano rispetto alla dinastia napoleonica. Così, barcheggiando fra Osborne e Stoccarda, avrà saputo far conoscere il valore dell' amicizia della Francia ad entrambe le parti, mostrando, che la pace dell' Europa dipende adesso da lui; e qualcosa avrà saputo ottenere dall' una parte e dall' altra. Pare diffatti, che ora la Francia abbia probabilità di far risolvere la questione dei Principati Danubiani al suo modo, che abbia ottenuto di terminare la questione danese in un Congresso, e che dall' Inghilterra abbia fatto revocare il patto con cui nel 1815 la Francia si obbligava a non fortificarsi a Pondichery nelle Indie, mettendo, in caso di bisogno, i suoi possedimenti sotto alla protezione inglese. Ciò dovea esser facile, dal momento che gl' Inglesi hanno supremo bisogno di proteggere sè stessi.

Insomma il convegno di Stoccarda, e più ancora quello di Weimar, che parve destinato a togliere i malumori sussistenti fra la Russia e l' Austria, tornano a favore di coloro, che giudicano essere generalmente pacifiche le attuali tendenze dei gabinetti europei. È da credersi, che la conseguenza ne possa essere la diminuzione, in grandi proporzioni, degli eserciti stanziali, che consumano gran parte del frutto dell' attività delle Nazioni europee, e caricano gli Stati di enormi debiti? Sarà tolta una volta quella pace armata, ch' è peggiore d' ogni guerra? Sarà condotta l' attività a produrre opere utili, invece che a distruggere? Diminuite le spese, si penserà anche a diminuire quelle gravezze, che sono d' inceppamento alla produzione della ricchezza, ad abbassare ancora di qualche grado quelle barriere doganali, che impediscono la naturale tacita confederazione di tutti i popoli inciviliti, a compiere quelle grandiose linee di comunicazione terrestre e marittima, che colleganda gl' interessi delle Nazioni renderanno ancora più difficili le guerre? Questo è quanto alcuni si aspettano quale prossima conseguenza di que' convegni; sebbene, per dir vero, i mutui sospetti non cessisino qua e là di manifestarsi, in guisa da rendere improbabile l' avveramento di tale speranza.

Stando ad alcuni dispacci, un altro convegno principesco sarebbe imminente. Napoleone dicesi abbia annunziata una sua visita al re di Prussia, al quale d' altra parte s' attribuisce d' essere stato mediatore del colloquio di Weimar. Qualcheduno crede che il governo di Napoli abbia preparata una memoria contro le mene murattiane.

L' affare delle Indie non ha subito notevoli variazioni. I pochi Inglesi che vi si trovano combattono sempre valorosamente, ma trovansi ogni dì più decimati dalla guerra, dalle malattie e dalle fatiche. Vuolsi, che ora Delhi sia circondata, mentre Nana-Saib dicesi circondi Lucknow, ed Havelock abbia dovuto ritirarsi a Cawnpoore. Tutto dipende dall' arrivo delle truppe attese dall' Inghilterra. Anche colà pensano, che la vittoria debba essere degl' Inglesi, se ne mandano in numero sufficiente, ma dopo tutto ciò, secondo una lettera che riceviamo da un nostro amico da Calcutta in data del 20 Agosto, essi avranno da fare ora più che nella prima conquista, e s' accorgeranno come le masse da loro armate ed agguerrite, possono resistere, ad onta della sommessa apparenza. Colà opinano, che la rivoluzione fosse ordita già da due anni dai più ricchi musulmani, che dominavano prima dell' Inghilterra, e che vorrebbero comandare un' altra volta. Ciò fa che i veri Indù sieno quasi indifferenti, ricordandosi della durezza dell' antico dominio. Si avea tramato di uccidere gli Europei tutti in un giorno; ma avendo antecipato quelli di Delhi e Mirut, a Calcutta poterono stare sulle guardie e prendere delle misure di precauzione. Però ci furono dei giorni di grande ansietà, chè ivi gli Europei, i quali potessero difendersi da 200,000 musulmani, arrivano appena a 2000. Si aveano fatte delle mappe della città coll' indicazione dei luoghi abitati da Europei e nei quali si supponeva si potesse fare della resistenza. Fra le barbarie commesse dagl' insorti il nostro amico ci parla della sorella d' una signora da lui molto bene conosciuta in Calcutta, la quale venne sorpresa quando fuggiva da una città dell' interno assieme a suo marito ed a cinque figli, fra cui la maggiore di 17 anni. Cavarono dalla vettura i figli, tagliarono loro mani e piedi, e poi li rimisero ai genitori, dando fuoco a tutto. Così un fotografo degli Stati-Uniti d' America, dall' amico nostro conosciuto nel Perù e nel Chilì e riveduto a Calcutta, venne preso nell' interno e con inauditi atti di barbarie ucciso. Le sollevazioni nel centro delle Indie continuano; ed il re di Cascemire amico agl' Inglesi venne avvelenato. Di più gl' insorti cominciano a combinare meglio le loro mosse.

In Inghilterra frattanto si fanno sempre più generali i clamori contro il governatore delle Indie lord Canning, e si diffonde l' opinione, che il governo inglese dovrà prendere in sua mano direttamente i possessi indiani. Della vittoria nessuno dubita: ma si comincia a vedere, che non meno di 100,000 Europei di esercito permanente saranno necessarii per mantenersi nelle Indie. Ora provano anche il vantaggio, che si avrebbe ad avere comunicazioni più pronte; per cui si dovrebbe insistere per il taglio dell' istmo di Suez. Anzi qualcheduno crede, che Francia ed Austria faranno d' accordo delle rimostranze presso la Porta, la quale non avrà più in lord Redcliffe un sì forte oppugnatore a quest' opera anche a lei fruttuosa.

Dal Friuli Occidentale.

A F. D. O. Brusselles. — Mentre dai pubblici fogli di Brusselles odo parlare delle tue lezioni di letteratura italiana, da quelli di Parigi del tuo Fornaretto, da quelli di Londra della sì bene riuscita traduzione del Fazio, discorrendo nel passato agosto le montagne della Carnia, ed aggrappandovimi talora per i più difficili pendii, ho udito ricordare le ballate di Paolo del Liuto e di Ser Silverio, come una cara memoria del poeta che anni addietro visitava que' luoghi. È un benefizio di cui godete voi figli delle muse, di aggiungere le bellezze dell' arte a quelle della natura, e di rendere le une indimenticabili ai contemplatori delle altre. Ma ti so dire, che nella parte occidentale del nostro Friuli ho trovato, quel che ti parrà strano, di ricordare anche la *Perla nelle macerie*; sebbene essa abbia nulla che fare con questa regione. Per dir vero, la poesia ci entrava in questo caso assai per poco. Figurati, che trattavasi d' una Perla bizzarra, che traeva calci all' aria fra le macerie de' monti, i quali sopra Polcenigo fanno appoggio alla magnifica selva del Cansiglio, cui, per non ignorare molte cose degne di vista, che trovansi nel nostro Paese, trassi a visitare con alcuni amici, desiderosi anch' essi di conoscere di propria veduta le cose delle quali s' ode tuttodì parlare.

Ciò, che un tempo desideravo di fare per diletto, ora lo devo per ufficio; e questa estrema provincia della penisola, che da qualche anno comincia a rendersi più nota a' più lontani compatriotti, dovrò percorrere e studiare, sicchè a noi non si rendano i paesi discosti più famigliari dei vicini, e conoscendo i progressi che l' industria agricola vi fa, si possano additare quelli che fare potrebbe. Dal Monte Canino

a Tremeacque, dal Passo della morte ad Aquileja, dal Cansiglio a Marano ed alla Pineta alla foce del Tagliamento, tutto dovrò grado grado visitare; dando, per così dire, prima qualche scandaglio, poscia venendo a studiare le particolarità. Difficile studio; eppure piacevolissimo, massimamente se si tratta della piccola Patria, alla quale è dolce dedicare le proprie cure. Guarda destino! Quell' istruttivo vagabondaggio *che tanto avrei bramato di esercitare nel nostro* Paese *fino* da ragazzo, quando dal mezzo della pianura friulana vagheggiavo le ardue cime dei monti a me del tutto ignoti, devo esercitare ora in matura età; come il lungo studio da me posto negli anni dell' Università e nei successivi, per fondare dietro gl' insegnamenti di Vittorino da Feltre, di Fellemberg, di Pestalozzi e de' più recenti, una scuola de' figli de' possidenti di campagna, mi giova ora nello scrivere ed insegnare per un medesimo scopo; e la giovanile mia idea, a lungo meditata, d' un giornale, o libro, che trattasse del Friuli, quale fu, come è e quale potrebbe essere, mi si va, per quanto saltuariamente ed in modo incompletissimo rispetto al primo concetto, poco a poco attuando nelle mani: e ciò dopo varie vicissitudini, che parevano mi dovessero trarre altrove per sempre. Questo ti ricordo ora, perchè mi è prova, che quanto si ha a lungo nella propria gioventù amato, studiato, voluto, rimane quale parte essenziale della posteriore nostra vita operativa, e per certa guisa comanda anche agli eventi contrarii. Insomma, per quanto in molti punti stracciata, la tela della vita d' un uomo, che non si lascia aggirare da ogni soffio di vento, è una ed intera, e quale egli la vuole, se ha saputo intrecciarne con opera costante i primi fili. Gli uomini, individui e nazioni, sono fino ad un certo punto padroni dei proprii destini, quando in essi il pensiero e l' opera trovinsi in costante armonia, e non vogliano far violenza alla natura, ma l' assecondino nel suo continuato sviluppo. È questa un' osservazione, atta a rassicurare gli uomini di buona volontà; ma nel tempo medesimo e' non devono tralasciarne un' altra, la quale però non li deve sconfortare. Ed è, che il fatto è pur troppo lontano sempre, per la sua imperfezione e manchevolezza in moltissime cose, dal concetto ideale, che noi ci abbiamo formato. Quest' ultimo *somiglia ad un albero splendidamente fiorito in primavera*, da ogni fiore del quale si crederebbe doverne venire un frutto gustosissimo; ma prima che venga l' autunno, pur troppo brine, venti, gragnuole, insetti, ladroncelli ne fecero aspro governo. I frutti maturano; ma pochi e non tutti perfetti. Pure qualcosa sempre si raccoglie; e pazzo sarebbe chi cessasse dal piantare gli alberi, e facesse elegie all' apparire dei fiori primaverili, perchè non tutto quanto la gioventù dell' anno e *della pianta prometteva, si matura e raccoglie*. Si vive sempre, e si gode di quello che si pianta e si coltiva; ed ognuno che si diletta nel coltivare fiori e frutti, sa che la vita non consiste tutta nel raccogliere, ma che la si gusta in gran parte seminando, piantando, coltivando.

Ed ecco, ch' io cominciavo a vagabondare colla mente, come s' andava i di scorsi vagabondando col corpo. Torniamo dunque alla nostra gita nel Friuli occidentale, di cui ti scrivo, per far piacere a me, e per prolungarmi il diletto delle cordiali accoglienze incontrate in una parte di Friuli a me finora quasi affatto ignoto, partendo da Sacile ed andando oltre a Polcenigo, ad Aviano, a Maniago, a Spilimbergo, a San Martino non discosto da Casarsa.

Dopo breve scorsa per il paese, che sta in riva al fiume ch' è al Friuli confine, a Sacile, dove ancora si vede nelle case civili primeggiare quell' elegante architettura lombardesca, di cui anche a Pordenone e ad Udine si hanno bellissimi esemplari, e che ora sembra disposto a rinnovare il nostro architetto Scala; dopo avere un' altra volta avuto occasione di confermarmi nella mia opinione, che l' arte e la natura maritano assai bene nel Friuli le loro bellezze, alle quali s' accompagna la gentilezza e coltura degli abitanti, trassi con un amico dell' Università e con altri due giovani compagni desiderosi di poggiare sulle alte cime de' nostri monti, su d' un' amenissima strada, che s' addentra fra' colli di Polcenigo, fino alle sorgenti del Livenza. Questo fiume elegante, copioso di limpide acque, e ferace di saporitissime trotte, sgorga quasi fatto per più bocche disotto al monte di natura calcare che gli sovrasta; ed in modo non molto dissimile dal Timavo del Carso descritto da Virgilio; e dal fiume ch' esce presso al Timau di Carnia. Esso viene dalle acque, le quali nella sovrapposta valle del Cansiglio, che non ha *scaricatojo, sono assorbite da frequenti inghiottitoi*, che si trovano qua e colà a somiglianza delle *foibe* del Carso e d' altri siffatti bacini, in cui si scolano le pioggie de' circostanti pendii. Il proprietario della fonte del Livenza, ch' è appunto il succitato amico mio ingegnere dott. Pietro Quaglia, mi disse esservi venuto a visitarla il sig. Neville, il quale non sarebbe forse lontano dall' idea di fondarvi una fabbrica di carta, od altra che sia. Diffatti in questa regione, oltre *l' opportunità delle acque limpide e copiose, si gode la salubrità* dell' aria, l' amenità dei siti, e vi si trova una popolazione numerosa e forte atta all' industria ed un certo numero di fabbricati grandiosi, i quali, per varii casi, trovansi per così dire in abbandono. Io non dubito, che come fu il caso di Pordenone e di Gorizia, le quali diventano ogni anno più città manifatturiere, anche Udine, se vi si condurranno le acque del Ledra e del Tagliamento e se meglio si economizzeranno quelle del Torre, di cui ora tanta parte ne va perduta, anche Sacile co' suoi dintorni, dove quasi indarno scorrono quelle del Livenza, diventeranno altrettanti centri d' industria, dacchè le strade ferrate mettono i porti di Trieste e di Venezia a piccola distanza da questa regione. Vicino ai nostri monti, v' ha tutta l' opportunità di fondare delle fabbriche, e gl' industriali *nostri* o forastieri impareranno a giovarsene.

Ma io, caro Francesco, capisco l' inopportunità di parlare d' industrie friulane future, a te che sei in mezzo a fabbriche grandiose di ogni sorte in un paese *grandemente manufatturiero*. Piuttosto ti parlerò alquanto della nostra carovana di ascesa del monte, che ne fece un gran piacere per la novità che la cosa aveva per noi. Ci pareva di essere di quei viaggiatori, che qualche volta veggonsi sbozzati dai caricaturisti; ed il pensare, che noi eravamo dei buoni originali per quei *disegni* alquanto ridicoli, mi fece più volte ridere dentro me stesso, ed accrebbe allegria al viaggio intero, che durò una giornata di quasi venti ore. Seguici dunque anche tu, e vieni a viaggiare un poco con *noi*; chè troverai in nostra compagnia anche la *Perla delle macerie*, una mula ribelle che parve fare la salita per diletto, poichè non portava il grave pondo delle nostre persone, come gli altri muli e mule del convoglio.

Sì, *amico mio, i muli, questa cavalcatura*, che nella Spagna non è sdegnata nemmeno dalle dame, e che a Roma fu usata, per quanto ci dicono, anche dai papi, furono pure la nostra. Anche questi muli ci diedero una lezione del *vanitas vanitatum et omnia vanitas*, non meno proficua di quella che si dà bruciando la stoppa a Roma nella cerimonia dell' incoronazione di que' sovrani. Noi ci vedemmo equiparati a dei sacchi di carbone, che sono l' ordinario carico di questi *muli*; e *la sola differenza è, che i sacchi di carbone sono* la loro soma di discesa, e noi eravamo quella dell' ascendere. Sopra un basto, che della schiena d' ogni mulo avea fatto qualcosa di non dissimile da quella d' un cammello, non senza qualche difficoltà nel montare, ci trovammo non male adagiati. Oscurissima era la notte; e dovemmo badare più d' un' ora prima di scoprire, disopra ad un velo di nebbia che la rendeva ancora più tetra, il debole raggio d' una stella, che con grande fatica vi si apriva un passaggio. Fu convenuto, e bisogna dire che fosse pure così, che non c' era alcun pericolo a lasciarsi condurre dalle intelligenti nostre bestie in quell' oscurità per l' introvabile sentiero, che sull' erto e dirupato pendio stava sopra a continui precipizii. A piedi, ci dissero, non sarebbe stata strada da farsi di notte, chè la è un vero rompicollo. I muli ci vedono e ne sanno meglio di noi, hanno una politica fina, che sa adattarsi a tutto, e che qualche volta potrebbe farli inginocchiare, ma cadere

non mai. Non si può dire di loro, quantunque sieno figli di asini, col Giusti

..... ma capofitti
Cascano gli asini ....

I muli non cascano, e vanno diritti, anche per le vie tortuose, per le quali ci guidano. Va detto: ci guidano; poichè la prima del convoglio era una mula sciolta, e poi venivano le nostre cavalcature, le quali portavano dei nomi, che guai se lo sapessero a Parigi. Ogni momento s' udiva il grido de' mulattieri, che stimolavano ora il *parigino*, ora la *parigina*. Chiudeva la marcia il mulo che portava il sacco delle provvigioni, mentre la *Perla* andava quà e colà senza freno nè legge, traendo calci. Il motivo, per cui i mulattieri abbiano chiamato *Perla* propriamente quella indocile bestia, è e resterà forse sempre per me un problema. Le ripidezze, cui le benefiche bestiuole superavano, aggrappandosi bene spesso sopra vere lastre di roccia, e mettendo fra i piedi davanti e quelli di dietro la massima possibile differenza di livello, sembrerebbero cosa incredibile a chi non la vedesse. Il bello era nelle svoltate, quando in quel barlume, che non si avrebbe potuto chiamare luce, a chi stava nel mezzo della carovana apparivano i superiori come ombre nel vuoto dello spazio, e gl' inferiori macchie oscure in fondo ad un precipizio. Che vuoi ch' io ti dica? Veggendo la sicurezza dei pratici, io ci trovai un sì nuovo piacere in questa notturna ascesa, che sarà uno dei maggiori di cui mi ricordi.

Da que' dirupi, cui poco a poco venivamo superando, le nostre bestie andavano tratto tratto strappando qualche boccata d' erba, che mandava un profumo di timo e di satureia distintissimo nella notte. Gettando lo sguardo a valle pareva ad esso di navigare in mezzo ad un mare di nebbia, in cui biancheggiava come vela soltanto l'indistinta traccia segnata dalle ghiaje d' un sottoposto torrente. Talora la brezza frizzante ci dava nel viso come i soffii marini, ed i finissimi spruzzi della nebbia stessa assomigliavano a quelli che dal mare si sollevano. In questo mare di tenebre appariva talora come per incanto ed a distanza un lumicino, che ci rendeva accorti dell' esistenza di altri esseri umani. Finalmente, dopo quasi cinque ore di salita, ad un grido d' uno dei nostri rispose in distanza una voce umana, che veniva da un casolare di pastori. Si discese; e ci si presentò veramente una scena delle più pittoresche. Di grossi macigni, congiunti senza cemento, s' avea formato una specie di antro, in un angolo del quale, fra due sassi, ardeva, fatto di frasche colle frondi tuttora verdeggianti, un fuoco assai propizio alle nostre membra. Dopo qualche tempo, e mentre ci stavamo preparando un caffè veramente delizioso, da un altro canto di quell' antro popolato s' udì il vagire d' un bimbo e la voce della madre, che davagli latte, stesa su di un impalcato di travi e foglie che ci stava sopra. Una pecorella univa i suoi belati a que' vagiti ed a quelle voci, quasi rispondesse loro col suo dolce lamento. Non ti so dire quanto tutto questo facesse lieta e briosa la brigata; la quale però bentosto, dalla lunga via che rimaneva sospinta, si tolse a questi ozii di Capua e si rimise in cammino, non senza ricordare, con umiltà di paragone, i passaggi delle Alpi di Annibale, di Carlo Magno, e di Napoleone. Un leggero rossore all' oriente, che dissipò alquanto le tenebre, ci venne allora a salutare come un amico lungamente aspettato; ed ormai messi poco a poco al caso di misurare coll' occhio le superate difficoltà, e di giudicare che per superarne di molte basta mettervisi e procedere sempre, potemmo anche vedere distintamente il nostro cammino, che si andava facendo ognora meno aspro e più dilettevole, dacchè il nostro sentiero cominciò ad essere segnato da un vano fra un fitta boscaglia di rigogliosi faggi, nei quali faceva finestra di quando in quando qualche vuoto spazio; per cui si scorgevano le più varie e sempre ridenti e nuove scene.

Eccoci dunque al Cansiglio; ecco coronate le nostre fatiche. L' esserci tolto di potere da quell' altezza mirare i sottoposti amenissimi colli, le belle pianure del Friuli e del Trivigiano, il mare co' suoi vapori e colle sue vele fino all' opposta spiaggia del Golfo di Trieste, Venezia co' suoi mille palagi, non ci minorò il diletto, ma solo ci accrebbe il desiderio di tornarci. Congedate le bestie, le quali per la loro umanità verso di noi, meriterebbero una medaglia dalla società bestiofila di Trieste, ci mettemmo pedestri nel bosco, vagando per esso sciolti da cure e liberi, e paghi di non trovare dinanzi a noi, se non l' opera della natura.

Quivi ebbimo appunto occasione di vedere come la natura sappia lavorare quando fa da sè, dall' uomo poco o nulla disturbata; ed il confronto non tornò sempre favorevole all' uomo. Mirabile, lo si deve confessare, a gloria della più perfetta creatura di Dio sul nostro globo, è l' arte con cui l' uomo seppe poco a poco rendersi soggetta la natura, e farla servire a' suoi fini, come gli venne concesso per sua utilità, e comandato per elevarsi nella via della perfezione; ma quanto, per non danneggiare sè stesso, abusando improvvidamente dei doni di lei, non gli resta tuttora da studiare il modo con cui la natura opera, per apprendere ad imitarla, ad assecondarla? Sarebbero tanti dei nostri monti spogli di piante e di erbe, tutto roccie, senza una crosta di terriccio che li copra e dia campo alla vegetazione di espandervisi, se l'uomo non avesse troppo spesso contravvenuto alle leggi della natura? Confrontando le erte appena quà e colà coperte di qualche filo di erba, di qualche misero cespuglio, per le quali siamo saliti, colle boscose piaggie della valle in cui ora discendiamo, si ha abbastanza per giudicare di quanta ricchezza, cui la natura prepara per noi, ci priviamo coll' opporci di continuo all' opera sua di ristaurazione. La difficoltà di estrarre quegli alberi, veri giganti delle montagne, che vestono il Cansiglio, fu quella che preservò forse da maggiori distruzioni il bellissimo bosco. Le specie d' alberi, che vi predominano, sono l' abete ed il faggio, i quali spesso mescolano i loro rami in modo assai elegante. Degli uni e degli altri ve n' hanno che contano secoli, e molti ne nascono da per tutto ogni anno; cosicchè ve ne sono di tutte le età, e tutti d' una vegetazione rigogliosa. Non è da meravigliarsene; chè si cammina sempre su di uno strato soffice di *humus*, formato dalle foglie, dalle sementi, dai rami degli alberi caduti al suolo e marciti, dai muschi, dai licheni, dai funghi, dalle eriche e dalle erbe in putrefazione. Qua e colà ci sono anche grossissime piante atterrate, il di cui legno si va da molti anni infracidendo e porge ricco alimento alle piante novelle. Lo spettacolo di quest' opera continua della natura, ha del grandioso. Ad ogni passo che si muove trovasi qualcosa di nuovo; tutto è vita, tutto è movimento in mezzo ad un' apparente tranquillità. Di quando in quando la solitudine è interrotta da seghe di legname, da forni da carbone. Una grande mancanza proviamo, che ne toglie parte della grandiosità dello spettacolo; ed è il sole. Possiamo soltanto coll' immaginazione figurarci i bellissimi effetti d' ombre e di luce, i singolari riflessi fra queste variocolorate piante. Invece vediamo sulle foglie di esse raccolte le minute goccioline della nebbia, che di quando in quando e ad ogni leggera brezza simulano una finissima pioggia, che non arriva però a bagnarci. Cogliendo quà e colà la fragola ed il lampone, passando dal bosco più fitto al diradato, dal secolare al recente, riusciamo finalmente all' orlo del bosco, dove confina con una vasta vallata quasi piana, e solo variata da qualche piccola eminenza, da qualche laghetto, od inghiottitojo coperto a tratti di grossi strati di muschi, raccolti a cumoli, come fossero de' formicai. Al tiro del cannone, che scoppia nel centro della valle, escono al pascolo numerose gregge di armenti, le quali hanno tutte uno spazio loro particolarmente assegnato. Dal centro della valle, che sembra una vastissima arena, si vede sorgere tutto all' intorno un circolo di colline incoronate dal medesimo bosco, ch' è una vera magnificenza. Tutti non hanno altro da dire, se non da proclamare la bellezza del sito, e da manifestare il desiderio di passarvi un mese d' estate come in una solitudine delle più care.

Noi però non abbiamo tempo di soffermarci troppo.

Fatto un breve riposo, ed un desinaretto, reso ancora più gustoso dall' appetitò, andiamo visitando le mandrie, e ci rechiamo al termine della valle, laddove abita una famiglia, che vi esercita una singolare industria. Tagliando il faggio *in sottilissime tavolette, i membri di questa famiglia*, che trasse la sua origine dai sette Comuni, fanno di esse delle scatole che si smerciano a Venezia e passano il mare andando fino a Costantinopoli. Ivi tante sono le capanne quante le camere da abitarsi, ognuna con un fornelletto in un cantuccio; ed in una di esse vi è la cucina comune. Colà vi troviamo ospitalità e gentilezza non comuni; ed anche coltura. Crederesti tu, che in una di quelle capanne si leggesse il Tasso e l' Ariosto? Ma questa patriarcale famiglia nella sua semplicità ha veramente un che di poetico.

Tornati al bosco, risalimmo per altra via, osservando qua e colà i lavori di quella buona gente. Mi venne detto, che il citato Neville sarebbe disposto ad introdurre nel Cansiglio una sega a vapore per trarne dai faggi delle tavole, le quali possono servire molto bene per pavimenti ed altro, facendone commercio anche con lontani paesi. Ciò va bene: ma ci dovrebbero essere delle severe discipline, le quali divietassero di tagliare piante al disopra d' un determinato numero ed al disotto di una certa grandezza. E si dovrebbe contemporaneamente riseminare ogni spazio vuoto, perchè il bosco rimanesse in perpetuo nel fiorente suo stato d'adesso.

Rifacemmo a piedi parte della via, che avevamo fatta a cavallo dei muli; ma non tutta, chè troppo arduo cammino sarebbe stato e da non giungervi che tardissimo. Imbruniva già, quando trovammo preparate le slitte, che doveano farci provare un altro piacere affatto nuovo. Per ognuno di noi era preparato un soffà di frasche, sul quale ci adagiarono, come altrettanti fasci di legna; ed ognuna di queste slitte avea un robusto guidatore. In onta ai burroni, ai macigni, ai salti che superavano l' altezza di un uomo e ad altre difficoltà, precipitammo incolumi fino al piano in meno di tre quarti d' ora. Al vedere quelli che ci stavano sotto e gli altri che ci piombavano sopra ed i dirupi per i quali dovevamo passare senza romperci la testa in nessun luogo, era uno spettacolo veramente bello; è nessuno che provò quel diletto vorrebbe non averlo provato. La destrezza di quella brava gente nel condurre e sostenere il pondo che loro sta sopra, supera l' immaginazione e genera ben tosto sicurezza. Tuttavia è da meravigliarsi come, facendo quasi tutti gli abitanti del sottoposto villaggio di Coltura molte volte al mese il medesimo viaggio con carichi di legna e di fieno, non sieno andati d' accordo per rimuovere alcuni degli ostacoli che rendono più difficile quella discesa. Mancò forse l' uomo che li guidasse all' opera; ma mi si dice che il nuovo cappellano intenda di far egli loro un tale beneficio.

Così, amico mio, in venti ore di viaggio variato, passammo può dirsi una settimana di tempo: tanto la nostra giornata fu piena. A sera poi una lauta imbandigione, allietata da amichevoli conversari, ed un buon letto, ci ridiedero tutte le nostre forze per nuove peregrinazioni; e noi restammo tutti col vivo desiderio del ritorno. Addio

Il tuo *P. V.*

La Società delle Strade ferrate italiane ed il Ledra.

Basagliapenta 3 ottobre.

Due cose ho letto nel vostro giornale, che suonano come due speranze prossime ad adempiersi. L' una si è che si darà mano tantosto ai lavori della strada ferrata, l' altra che ci si fa sperare non lontana la costruzione del canale del Ledra e Tagliamento.

Io vorrei, che anche la *Società delle strade ferrate* conoscesse l' importanza che ha per lei l' *irrigazione colle acque del Ledra* e che s' interessasse ad ajutarla con tutti i mezzi a sua disposizione.

Prima di tutto essa devo sapere, che lungo tutta la linea fra Codroipo ed Udine si manca di acqua anche per la strada ferrata. Il Ledra la porterebbe invece su tutti i punti di questa linea. Adunque si potrebbero combinare i lavori dell' una impresa con quelli dell' altra. Anzi è vantaggioso, che la *Società delle strade ferrate* spinga quelli del Ledra, onde si possa condurre l' acqua dove piace a lei, ed onde le due imprese possano lavorare con reciproco vantaggio e senza impedimento l' una dell' altra.

Quando poi l' acqua del Ledra irrighi tutta la regione fra i colli di Fagagna e San Daniele e fra la linea delle sorgive sotto la Stradalta, questa regione porterà di bei guadagni alla strada ferrata. La produzione di oggetti trasportabili in questa regione si potrà accrescere grandemente.

Su quel terreno calcare irrigato cresceranno copiosissime erbe, quanto nella più florida regione lombarda. Ci saranno quindi cascine, dove pasceranno le vacche allevate nelle montagne della Carnia, della Carinzia, e del Tirolo, e daranno copia di latte, di butirro, di formaggio, e vitelli per l' approvvigionamento di Trieste e di Venezia, che tanto abbisognano di tali generi. Di più vi si potrà usare l' industria dell' ingrassamento dei bovini, discesi magri dalla Carniola, per il consumo delle stesse due grandi piazze, e per quella di Udine.

Tutto questo porterà una bella rendita alla *Società delle strade ferrate*; la quale farebbe bene a studiare il terreno su cui opera. Taccio, che la cresciuta fertilità del suolo e l' agiatezza portata vi recherebbe un maggiore movimento in quella regione abitata da gente robusta, operosa ed intelligente; che la coltivazione del gelso vi potrà prendere tale estensione da farne commercio della foglia mediante la stessa strada ferrata; che vi si svilupperà l' orticoltura a profitto dei paesi settentrionali; che vi si abbisognerà di materiali da costruzione da recarsi mediante la strada ferrata.

Non dico molto per non provare troppo, e perchè vorrei, che queste poche linee fossero lette dagli amministratori delle strade ferrate lombardo-venete. Addio.

BELLE ARTI

Pubblichiamo alcuni brani di due lettere scritte da una signora di L...... ad una sua amica del Friuli, come quelli che toccano dell' ultima esposizione di belle arti a Venezia; e d' una visita fatta dalla scrivente allo studio del nostro Minisini. In fatto di belle arti, disse un insigne letterato contemporaneo, in fatto di belle arti, io m' attengo volentieri ai giudizii delle *donne*. Esse hanno un modo lor proprio di osservare i quadri e le statue, e nello esprimere le impressioni in esse lasciate da un oggetto d' arte, il fanno con garbo e chiarezza che mancano a noi del sesso forte.

Se dunque, agli articoli critici di chi si pompeggia da censore noi anteponiamo le modeste letterine d' una femmina educata allo amore delle amene e gentili discipline, ci lusinghiamo di non perdere per questo l' attenzione dei nostri cortesi lettori.

Scrive la corrispondente di L...... « Da quando ho veduto la prima volta, in casa un mio congiunto di Padova, le bellissime incisioni di Volpato e di Anderloni, non ci fu caso di cacciar dal pensiero la *Scuola d' Atene*, la *Disputa del Sacramento*, e le altre opere meravigliose di Raffaello. Da quel punto, mia cara, io amai l' arte con l' entusiasmo di chi non pensa ad altro, nè d' altro si cura; e mi pareva che per divenire una gran pittrice sarei stata capace di sobbarcarmi a studii e prove durissime. Ma come fare? Da dove prendere le mosse? Chi m' avrebbe somministrato i mezzi e gli elementi per riuscire nel mio disegno? Maestri di pittura, nel mio piccolo villaggio di L...... vano sarebbe stato cercarne. Allontanarmi dal paese, lasciar casa e genitori per trasferirmi in qualche capitale, oltre che impossibile, sarebbe stato per giunta passo sconvenevole assai ed imprudente. Me ne

rimasi dunque col mio segreto in corpo, e m'accontentai di custodire questa santa fiammella, questo nobile e soave affetto, come farebbesi d' una vaga e lontana speranza, che, sebbene difficile che s' avveri, pur torna in qualche modo di gradita consolazione allo spirito. Queste cose ho voluto premettere, per venire a dirti, che trovandomi lo scorso agosto a Venezia, ogni altro passatempo o pubblico spasso io volli posposto al diletto che venivami dal visitare la esposizione di quadri, apertasi a quei giorni nelle sale della veneta Accademia. E siccome la mostra di quest'anno, se non ricca per numero di dipinti, lo era per il merito e l' eccellenza particolare d' alcuni fra essi, pensa un poco se la mia curiosità doveva esserne a più doppi solleticata, e massima la brama di appagarnela interamente.

Dopo tutto, se tu mai esigessi da me una indicazione ed esame, a modo di quanto fanno i giornalisti, delle parecchie tele che incontrai all' esposizione, t' inganneresti senz' altro. La sarebbe questa opera lunga, e, se vogliamo, tradirebbe anche una tal qual pretesa ch' io non ebbi mai, ned ho intenzione di procacciarmi. Faccio dunque un po' di scelta nel mio capo, raccolgo le memorie che conservai, chiamo a contribuzione le diverse impressioni che ricevetti, e quali sieno state le più forti e gradevoli istudierò di venire esponendoti in poche linee.

Comincio da un bel quadro di Zona. Cosa rappresenti lo lascio dire all' artista stesso, il quale nell' *elenco* degli oggetti esposti ha fatto inserire codesta indicazione in proposito: « Vettor Pisani restituito alla libertà per decreto del Senato, cedente all' imminenza del pericolo e all' imperiosità del voto popolare, viene dal doge Andrea Contarini incontrato e presentato all' impaziente moltitudine, che risaluta in lui l' intemerato cittadino ed il supremo condottiere delle armate Veneziane contro i Genovesi. »

Il sig. Zona ha colto e riprodotto questo punto interessantissimo della Storia veneta con tale e tanta evidenza da lasciar soddisfatti, non dico una femmina del mio calibro, ma quelli stessi che hanno a mano da lunga pezza la matita e i pennelli, e che dettano lezioni sul bel dipingere nelle scuole di codesta Accademia.

La figura del Pisani domina nel centro della tela, vicino al doge che lo presenta al Popolo dal sommo d' una scala del palazzo ducale. A fianco di que' due personaggi, vedi disposti in varia foggia senatori e patrizii e generali ed altri pubblici funzionarii della repubblica. Dabbasso iscorgesi la gente del Popolo, e soldati in atto di salire la scala, gondolieri, pescatori, paggi, araldi, varietà grandissima di costumi e rappresentanze. Il fondo è formato dalla loggia del palazzo ducale, d' una tinta piuttosto fredda, che bene favorisce il rilievo delle figure e dei gruppi principali.

Quel che meglio mi piacesse in questo dipinto del Zona, non saprei dire. Era l' insieme che mi colpiva, e fermandomi a riguardare parzialmente i dettagli per classificarli in ordine di merito, avrei temuto d' intiepidire la sensazione dolcissima che ne provava. Però, le due figure del protagonista e del Contarini, ch' eccitarono le censure degli aristarchi incontentabili, son quelle forse ch' io antepongo ad altre parti del quadro, meno dai medesimi appuntate.

Del resto, sempre a proposito di questo dipinto, intesi un tale encomiare soprattutto l' accuratezza del disegno, la nobile composizione, il bel colorito; un secondo compiacersi che ai personaggi della scena erano impressi il carattere e i costumi che loro si addicono; dire un terzo, che nulla questa tela lasciava a desiderare specialmente dal lato dell' espressione e del sentimento. Tutti infine si accordavano nel conoscere e chiamare questo dello Zona il miglior quadro dell' esposizione, e parmi non a torto. Io, per me, ne lo avrò per lungo tempo nella memoria, e nel cuore sempre.

M' è simpatico assai un altro pittore veneziano, il sig. Dusi; che dopo molte peregrinazioni e lungo soggiorno nelle Russie, tornava in patria a ridestare antiche amicizie ed applausi meritati. Desso teneva esposti parecchi quadri — una *Deposizione*, una *Serata o concerto musicale in casa del Tintoretto*, una *Baccante*, una *Psiche*, un *Raffaello*, diversi paesaggi della Finlandia, e qualche altro lavoro, se non isbaglio. Quelli che s' ebbero maggior numero d' ammiratori, furono la *Deposizione*, e il *Concerto in casa del Tintoretto*.

Nella *Deposizione*, l' ispirazione religiosa c' è. Il Cristo, sebben riveli alquanto il pittore realista, pur tale mi sembra da suadere una profonda tristezza. Della Vergine egregiamente ritratto lo strazio; egregiamente dei santi il dolore. Mirabile poi la figura del Giudeo, che sorregge il divin Nazareno.

Il *Concerto in casa del Tintoretto*, non è a dirsi che ti commova: piuttosto ti sorprende. Poca la parte del cuore, od anzi nulla: quella dell' occhio molta. Gli è questo un ricco e complicatissimo quadro di costumi, dove il principale riman soffocato dal prestigio degli accessorii. Le tappezzerie, i candelabri, le preziose mobiglie, i varianti cristalli, le sete, i velluti, le gemme ti distraggono, tuo malgrado, dai personaggi della scena. A parte, vedi un ampio balcone di stile gotico che guarda sul Canal Grande, e mostra al di fuori un bel chiaro di luna. Onde ammiri l' effetto che seppe trarne l' artista dal contrasto del raggio lunare con quello delle faci che rischiarano la sala del concerto. In complesso il dipinto piacque non poco; e tutti facevano di grandi elogi alla feracissima immaginativa del Dusi, il quale compone, si può dire, improvvisando, e raggiunge effetti che lusingano in gradevol modo lo sguardo dello spettatore.

Nella pittura che i maestri chiamano di *genere*, si distinsero all' esposizione l' Induno, l' Inganni, e meglio ancora il Rota e lo Stella. Un quadro del Rota rappresenta una scena popolare di Venezia, un episodio delle lunediane di Santa Marta, specie di sagre settimanali che tengonsi appunto nei quattro lunedì successivi al giorno in cui cade il nome e la festività di quella santa. Ho udito dire, che quest' opera del sig. Rota possa aversi in conto d' uno dei migliori dipinti di *genere*, che siensi veduti addì nostri. Infatti anche a me parve attraente e lodevole quanto mai; sebbene io preferisca la pittura storica e la religiosa, e certi soggetti, ove non domina il sentimento, difficilmente li possa digerire. Gli è forse che il sig. Rota ne introdusse molto del sentimento nel suo quadro; gli è che in mezzo alle frasche, ai palloni, ai deschi e alle bottiglie una tal quale espressione di rozzi ma sinceri e franchi sensi traspira. Poi c' è la verità che ti colpisce di botto, e ti fa parere di trovarti realmente in mezzo a que' commensali che alla buona gozzovigliano brindeggiando.

Lo Stella ama altri soggetti. Alla dipintura esatta e minuziosa dei costumi preferisce le scene intime, i casi domestici, il dramma di famiglia. In lui predominano il sentimento e l' affetto. Dei quattro quadri di *genere* da lui esposti, venne in particolare encomiato quello che s' intitola *Carità e sacrifizio*. Trattasi d' una giovane suora di carità, la quale tornando di chiesa dispensa consolazioni e soccorsi a delle povere ragazzine che le stanno d' attorno. Nel *Goldoni assalito da' malandrini*, taluni trovarono pregi maggiori che nell' altro. Io, con tutto il rispetto al parere dei savii togati e non togati, m' attengo senza esitare a *Carità e sacrifizio*.

Dovrei parlarti d' un vago ritratto del lombardo Bertini, dei dipinti buoni del Belo, di qualche pregevolissima prospettiva, d' alcuni paesaggi ben trattati. Ma capisci dove s' andrebbe a finirla. Dio mi scampi dal pericolo d' annojarti, mia buona amica. Anzi, per far la pace, mutiamo discorso.

L' altr' ieri si volle condurmi a veder la Regata, spettacolo affatto nuovo per me. Come tale che legasi alle tradizioni patrie e ricorda il carattere delle istituzioni veneziane dei tempi andati, mi produsse effetto buono, e, direi quasi salutare. I remiganti che avevano riportato il premio nella gara dei barchetti, come tornavano lieti e superbi in mezzo agli applausi della folla schierata lungo le rive e su per ponte Rialto! Pareva dicessero: noi soli conserviamo intatti il nome e l' onore dei marinari veneziani d' una volta. Per noi si potrebbe correre l' oceano sulle galee dei Morosini e dei Dandolo. Questi petti e queste braccia ricordano le brac-

cia e i petti dei vincitori di Cipro. Diecimila sul nostro stampo, e si farebbero di gran cose. Questo, mia cara, pareva dicessero; e il buon Popolo, quasi consapevole dei sentimenti che ribollivano in quelle anime inebbriate dalla vittoria, continuava ad applaudire gettando in aria i berretti. »

Dall' altra delle succitate lettere, togliamo i brani che seguono, riguardanti, come accennammo, un artista nostro compatriotta.

— Jeri t' intrattenni discorrendo di quadri e pittori. Oggi tocca alla scoltura. Mi spiego. Sono stata in questo punto col signor P..... un conoscente della mia padrona di casa, allo studio dello scultore Luigi Minisini: e davvero non avrei potuto meglio impiegare gli ultimi momenti del mio soggiorno in Venezia. Che artista, mia buona amica, e quanto umile nella sua sapienza! Egli ne fece vedere la *Pudicizia*, la *Preghiera*, l' *Innocenza*, due *angeli che cantano*, un *santo vescovo che benedice*, un *bambino che dorme*, ed altri lavori d' un genere delicato e religioso, che appena li osservi ti rivelano il cuore soavemente gentile del loro artefice. La *Pudicizia*, statua in vero divina, ha fatto il viaggio di Parigi per concorrere a quella Esposizione Universale. Quei signori la collocarono in luogo sconvenientissimo, e, come dicesi, in cattiva luce: onde a pochi venne dato distinguerla in quel caos d' oggetti che fra loro s' ascondevano e danneggiavano. Fatto sta che l' angelica fanciulla, ravvolta nel pudico suo velo, se n' è tornata dal gran mondo un pochino in collera con gli uomini, ed anche con le donne. Ella dovette persuadersi che i tempi corrono avversi alle manifestazioni d' un arte sobria e castigata, e che la manna ed il miele si convengono male a palati corrotti da bibite inebbrianti. Com' è possibile, infatti, che le personificazioni del *Pudore*, della *Modestia*, della *Carità*, o simili, abbiano a tenersi in conveniente pregio ove si ammirano i frutti più sconci e sfrontati d' un materialismo lascivo? Tutto questo conosce bene il Minisini. Io lo so, lo vedo, lo provo con l' esperienza di tutti i giorni — par ch' egli dica — a far quattrini bisogna appagare le male voglie altrui, e salir lo scanno dei ciurmadori da cui vendere le *Orgie* e le *Traviate*. Ma io, non c' è caso: lascio avviarsi ognuno per la strada che gli pare e piace, e bado bene di non uscir dalla mia. Io intendo servire all' arte vera, nostra, italiana: ai capricci della moda mai, e a nessun prezzo. Questo pare che dica... E direbbe il vangel di San Giovanni.

Il *bambino dormente*, mia cara, gli è uno di que' giojelli preziosi, che, s' io fossi una ricca signora, acquisterei sul momento dal Minisini. E lo vorrei porre sul tavoliere della mia camera, e rimirarmelo e baciarmelo spesso a tutto mio agio. Certe cose proprio non le so intendere. Veggo di molte persone, ch' hanno dinari a sacca, le quali volendo addobbare con qualche sfarzo le loro case e palazzi, ricorrono a finte tappezzerie, a finti marmi, a carte fiorate, a cartoni dorati e che so io. Domando un poco: una bella statuina, come questa della *Pudicizia*, od un gentile lavoro, come il *bambino dormente*, non basterebbero da soli ad adornare una sala? E simili adornamenti non sarebbero sempre nuovi e moderni? E con questo non si farebbe un po' di bene a tanti artisti, i quali in un giorno dall' opera loro non ricavano il quarto dei guadagni quotidiani d' un agente di cambio o d' un sensale di pepe? —

Noi pure ci siam fatta sovente la stessa domanda! E spetterebbe rispondere a coloro che delle ricchezze sanno usare, non abusare. Ed è abuso anche il non usarne a vantaggio delle arti nazionali e dei prodotti dell' ingegno.

Per il 1860.

Casarsa 30 *settembre* 1857.

Da questa ultima Tule delle strade ferrate italiane, divenuta celebre sugli orarii e sulle tariffe delle medesime, per l' ostinazione delle ferree spranghe a non volersi prolungare fino ad Udine ed a Trieste, non si può a meno di pensare al momento, in cui anche voi ad Udine sarete messi in comunicazione col mondo rapidamente viaggiante. Una volta vi doveva sembrare impossibile, che il fortunato istante dovesse protrarsi fino al 1860: ma vi siete rassegnati a tante cose, che probabilmente dovrete rassegnarvi anche a questa e ringraziare la Società imprenditrice, se per quell' epoca vi avrà procurato il piacere di percorrere frettolosamente gli aridi piani di Campoformido e di Basagliapenta; per i quali conducendo l' acqua del Ledra, ne avrà anche la strada ferrata il suo bisogno. Prendiamo adunque di mira il 1860; nel quale si vedranno molte belle cose, come da apposito avviso da stamparsi nell' occasione. Tra le quali belle cose io vorrei, che fino da questo momento se ne preparasse una; la quale fosse ai paesani ed ai forastieri una dimostrazione di ciò che è, di ciò che fa, e di ciò che intende a fare il Friuli. Questo Friuli è pure il bello e buono paese: ed io voglio dirlo, per quanto qualcheduno, che in questo mondo si diletta a rappresentare la parte buffa, s' adoperi a gettare il ridicolo su di esso e sui figli suoi, che procurano di rendere, coi fatti e colle parole, evidente, ch' esso solo nella carta geografica è l' ultima delle italiane provincie. E perchè il Friuli è quello che è, e vogliamo che sia quello che deve essere, converrebbe che ci preparassimo fin d' ora alla solennità del 1860, quando la strada ferrata da Trieste trapasserà tutta la nostra provincia, e Casarsa non sarà più l' estremo confine dei celeri; e che ci preparassimo a conoscerci ed a farci conoscere per quelli che siamo e che intendiamo di diventare.

Lo so da buona fonte, che qualcheduno ci pensa a presentare ai nostri ospiti d' allora qualche segno di quello che siamo; ma quelle sono opere individuali, da non confondersi colle collettive, sulle quali, signor Redattore, intendo di chiamare oggi l' attenzione vostra e dei vostri lettori. Molte sono le opere collettive da farsi; e pensando, che da qui al 1860 ci corrono poco più di due anni, sembrami che non sia da perderci tempo. D' una sola di queste però voglio parlarvi oggi; e solo di passaggio vi menziono, che sarebbero da levarsi per allora certe brutture, che fanno ricordare il famoso proverbio di *Grao*, e da togliere dalle vicinanze dell' *Annotatore Friulano* (il quale ha la lingua lunga) quella gran massa di materie azotate, che tutti i giorni vi si depositano, quasichè la Piazza delle Legna fosse un campo da coltivare.

In questi ultimi anni parecchie delle provincie venete e lombarde fecero di raccogliere in uno in pubblica mostra tutti i prodotti naturali e dell' industria del rispettivo territorio. Vicenza, Brescia, Bergamo, fra le ultime, fecero delle splendide esposizioni provinciali, che per quelle città segnarono il punto di partenza verso nuovi progressi e tornarono a loro onore. Fra le ultime, Vicenza trasse anzi occasione da ciò a formarsi un bel museo provinciale dei prodotti del suolo e dell' arte. Noi non abbiamo che ad imitare queste altre città, che ne precedettero ed a fare, possibilmente, come gli ultimi venuti che siamo, ancora meglio di loro.

Il Friuli è la più vasta delle provincie della Venezia, la più lontana dai centri maggiori, la più disgregata nelle sue parti, mancando essa medesima d' un grosso centro ed avendone molti di piccoli sopra un territorio svariatissimo, la più vicina a paesi di natura affatto diversa dal nostro. Tutti questi sono motivi, per i quali una *mostra completa* delle produzioni nostrane sarebbe non solo utile, ma interessantissima per noi e per i prossimi nostri, e di tutta opportunità nel momento dell' apertura della strada ferrata. Io non intendo discorrere adesso sulle disposizioni da prendersi, perchè l' esposizione friulana riesca veramente completa, decorosa, significativa, utile. È cosa che merita d' essere studiata; ed un poco prendendo da quelli che ci precedettero, un poco considerando le condizioni speciali del paese, e giovandoci delle opportunità che esso offre, e mettendo a contribuzione tutti gli uomini di buona volontà (i quali non vorranno già immaginarsi, che certe derisioni della

sventata e paga ignoranza siano ascoltate volontieri dal pubblico) siamo certi che si riuscirà a bene.

Ora c' importa di disporci e di disporre tutto il Paese a procurare, che la solennità del 1860 sia quale è desiderabile. Pensiamoci sopra; e diffondiamone l' idea, facendola penetrare dovunque, sicchè non sia più nuova nemmeno nell' ultimo dei nostri villaggi. Importa soprattutto, che se ne occupino quelli che devono occuparsene per ufficio loro proprio e speciale. E quali sono questi?

A me sembra, che i principali a doversene occupare sieno, ciascuna per la loro parte, quelle corporazioni che rappresentano i varii interessi della Provincia e della città, e le tendenze del Paese al meglio; e sono la *Camera di Commercio*, l' *Associazione Agraria*, ed il *Municipio di Udine coll'Accademia*. Coll' intervento di queste tre corporazioni, col sussidio della Rappresentanza provinciale e di tutte le Rappresentanze comunali, specialmente di quelle dei capiluogo di Distretto, si giungerà a formare una Commissione operatrice, a stabilire il modo di agire, a trovare i mezzi di azione, a dividere il lavoro, in modo che tutto cammini con ordine e sia nella sua parte completo.

La Camera di Commercio in particolare dovrà occuparsi di tutto quello che cade nella categoria delle produzioni industriali. Essa raccoglierà dalle fabbriche e dalle officine i loro prodotti sotto al doppio aspetto dell' attitudine a fare il meglio possibile, e di quello di recare in commercio manifatture che col loro prezzo e colle loro qualità possano sostenere la concorrenza sul nostro e sui mercati vicini, ed anche lontani. Questo secondo aspetto è da riguardarsi principalmente. Bisogna, che alla pubblica mostra comparisca tutto quello che la Provincia dà, coll'indicazione precisa dei prezzi ai quali si vende e si può vendere con vantaggio.

L' Associazione Agraria, per la sua specialità, dovrà raccogliere e presentare ordinatamente, con tutte le indicazioni desiderabili per la conoscenza piena dell' industria agricola della Provincia, tutti i prodotti dell' agricoltura, dell' orticoltura, della pastorizia, della selvicoltura. Dovrà, unitamente all' Accademia, disporre una raccolta di roccie, di terreni, di piante della Provincia naturale, la più completa possibile, e talmente ordinata, che serva anche all' istruzione del pubblico e della gioventù nostra, restando in un Museo cittadino.

L' Accademia, oltre alla assistenza scientifica data all' Associazione Agraria, dovrà in particolar modo occuparsi della parte artistica ed antiquaria, e della parte descrittiva e delle pubblicazioni relative alla solennità; mentre sussidierà de' suoi lavori e delle sue prestazioni anche il Municipio, che avrà cura di procurare e disporre i locali dell'Esposizione, di sorvegliare l' ordine e la custodia degli oggetti esposti, e di rappresentare l' ospitalità cittadina per le persone e le cose. Insomma c' è da fare per tutti; ed è necessario, che tutti si adoperino a fare qualcosa, e non è mai troppo presto il cominciare, se non si vuole riuscire ad un fiasco solenne.

Credetemelo, signor Redattore, che anche nella parte occidentale della Provincia, testè da me percorsa, ci sono ottime disposizioni per questa solennità provinciale. Anzi più d' uno mi ha detto, che per non lasciar addormentare l' attività e la tendenza al meglio, sieno da continuarsi le più piccole annuali esposizioni, che ora si tengono sotto al patrocinio del Municipio Udinese, e col concorso di volontarii contribuenti, i quali non vorranno scoraggiarsi per l' indifferenza di alcuni, e per la stolta irrisione di altri. Vi sono poi tante belle cose ignorate nel nostro Paese, che bisognerebbe percorrerlo piede a piede tutto per poter dire di conoscerlo sufficientemente. Io vorrei parlarvene di alcune: ma queste particolari menzioni sono poco per darne un' idea. Conviene propriamente, che tutto sia raccolto e posto alla vista comune. State certo, che quando si tratterà dell' Esposizione provinciale completa, tutti si affretteranno a dare i loro prodotti; sapendo bene, che nuocerà ai loro interessi il non figurarvi per nulla, mentre altri vi figurasse co' suoi lavori. Le esposizioni sono i migliori degli annunzii per i produttori. Ad ogni esposizione sogliono succedere in copia le compere e le ordinazioni; e così l' industria ne riceve stimolo potente. Chi sa farè meglio n' è pago, e chi non sa e non è atto a fare, deve lasciare il campo ai migliori di lui ed occuparsi d' altre cose. Quelli poi che sdegnano di comparire alle esposizioni, sia per incuria propria, sia per seguire i consigli de' falsi loro amici, non tarderanno ad accorgersi del danno che loro ne proviene dall' essersi astenuti. Sono certi, che abbisognano di tali lezioni per imparare qualcosa: chè la parola benevola di chi li ama riesce ad essi molesta, volendo supporre che chiunque fa per loro quello che può abbia i suoi secondi fini.

Perchè il 1860 non riesca una novità a nessuno, consigliano non pochi amici del Paese la Società raccolta intorno al Municipio di Udine, a dare pubblicità a' suoi annuncii, col mezzo anche di qualche incaricato, in tutta la Provincia; affinchè il 1858 ed il 1859 servano al 1860 di preparazione, facendo conoscere lo scopo delle pubbliche mostre. Voi vi ricorderete di aver veduto anni addietro presso la Camera di Commercio di Udine la macchina inventata dal signor Padernello di Sacile per l' abbinatura e la torcitura della seta, e come il lavoro del falegname fosse egregiamente eseguito, sicchè se ne diede merito all' artefice anche all' esposizione universale di Parigi. Giorni sono vidi di quest' artefice, Camillo Vando, dei bellissimi mobili ad intarsio in una farmacia di Sacile, e mi dissero che anch' egli manderebbe qualche saggio della sua abilità alle piccole esposizioni di Udine. È uno di quegli artefici educatori di sè stessi, che ci mettono nell'arte loro dell' affetto e che sanno gustare la compiacenza di far bene, operoso poi oltre ogni credere, e tutt' altro che amico delle *lunediane*. Consiglierei, che a questi e ad altri artisti volonterosi ed intelligenti, di cui Udine abbonda, la Società d' incoraggiamento facesse regalo di qualche raccolta di disegni, che ajutassero il loro ingegno nella scelta delle forme e delle combinazioni. Tutto ciò costa poco e può giovare assai. Insomma non discontinuino l' opera loro: chè anche le piccole somme, bene spese che sieno, frutteranno assai. Gli uomini grandi disprezzano tali minuzie: ma gli uomini grandi non sono molti, e noi moltitudine ne teniamo qualche conto.

Sete.

Udine 7 ottobre 1857.

La lusinga di poter annunziare con fondamento vicino il termine al forte ribasso che subiscono le sete, e la mancanza di notizie interessanti ci rese trascurati nelle ordinarie nostre relazioni. -- Ma pur troppo sarebbe ancora azzardato assicurare che il ribasso abbia raggiunto il suo maggior punto, sebben il cammino che fece per due mesi sia straordinario.

È di non lieve momento la circostanza che la fabbricazione in generale s' ingegna a tutta possa per sostituire altri filati in moltissimi lavori, che finora impiegavano esclusivamente seta, e convien dire che la necessità sa fare quasi miracoli, poichè vedonsi ora delle stoffe di magnifica apparenza, di colori vivaci, e disegni bellissimi in cui non c' entra filo di seta, pochissima lana, il resto cotone. Non crediamo che i consumatori troveranno il tornaconto con tali surrogati, ma pel momento intanto ne approfittano del buon mercato a detrimento della seta, il di cui consumo si può dire senza tema d' esagerazione ridotto quest' anno per le provenienze europee a meno della metà in confronto degl' anni scorsi. Aggiungasi le quasi totalmente mancate comunicazioni d' America, le conseguenze de' grandiosi fallimenti ivi avvenuti, e la scarsezza del danaro sottratto da tanta voragine di prestiti, imprese ecc. Dopo cui non si troverà strano il deprezzamento avvenuto nella seta, tanto meno ove si rifletta che i prezzi di questa vennero portati in Luglio scorso ad un' altezza non mai prima raggiunta.

In giornata v' è ancora del bujo, ma non sarebbe per nulla improvabile che calmato lo scoraggiamento la speculazione trovasse campo ad operare ai prezzi abbastanza ridotti odierni, sulla base che le fabbriche sono semi-vuote, ed in fin de' conti dovranno volentieri o no provvedersi di materia, mentre non crediamo che si vorrà rinunziare a vestirsi ed addobbarsi di seta.

Passando però dalle supposizioni ai fatti, dobbiamo continuare a registrare ribasso e nullità d' affari.

Segue un Supplemento.

LUIGI MURERO, editore — EUGENIO dott. DI BIAGGI, redattore responsabile.

Udine, tip. Trombetti-Murero.

SUPPLEMENTO
ALL' ANNOTATORE FRIULANO N. 41.

Cividale 7 *Ottobre* 1857.

L' articolo inserito nel precedente numero di questo Giornale attribuiva il merito principale dell' istituzione della Banda Cividalese al dott. Secondo Fanna. Senza togliere la benchè minima parte dell' encomio dovuto al dott. Fanna per le sue prestazioni, dovressimo pur esprimere la nostra riconoscenza verso qualche altro che per primo stabilì le basi per averne l' effetto, e che per primo s' occupò onde volonterose riescissero le soscrizioni dei filantropici cittadini. Da qui ebbe vita la Banda, e da qui doveva cominciare la lode. -- Si avrebbe molto desiderato di leggere anche il nome del dott. Giovanni Manzini, come quello che di brillante disegno ornava l' uniforme della Banda ad accrescerle proprietà ed avvenenza. Riguardo ai tributati onori al maestro Sussuligh non c' è che dire; ma non minori al certo risultano quelli che devonsi al maestro Cravagna, sì per l' immenso affetto che porta alla musica, come per l' amore che dimostra ad istruire. Meritano poi del paese tutti i gentili Cividalesi, i quali non divengono mai meno in quell' amore che sempre li fraterna quando trattasi del patriottico decoro della loro Città.

Per me avrei voluto che scopo precipuo di quell' articolo fosse stato il doveroso plauso alli Sig. Deputati Comunali come pure al Segretario Sig. Giuseppe Plateo, i quali, mercè l' instancabile cure ed assidue pratiche, seppero ridonare alla Città di Cividale il proficuo Militare Collegio.

Un della Legge.

SCUOLA DI COLTURA GENERALE
COMMERCIO ED AMMINISTRAZIONE PRIVATA
IN UDINE
per l' anno scolastico 1857-58

istituita con approvazione dell' Eccelsa I. R. Luogotenenza.

Materie di studio: Religione; Lingua italiana e corrispondenza mercantile; Lingua tedesca; Geografia con ispeciale riguardo ai prodotti naturali; Storia considerando particolarmente lo sviluppo industriale e commerciale delle nazioni moderne; Calligrafia; Disegno; Elementi di Algebra e di Geometria; Aritmetica mercantile; tenuta dei libri e di registri di privata amministrazione; Mercinomia; Elementi di diritto mercantile e cambiario austriaco con riguardo alle Leggi Doganali. — Per gli alunni provetti si daranno lezioni di Lingua francese, come pure eglino frequenteranno le Lezioni di Agricoltura presso l' Associazione Agraria Friulana.

Due corsi annuali; 30 ore d' insegnamento per settimana; le lezioni comincieranno regolarmente col giorno 16 novembre, e si chiuderanno col 7 settembre.

Continua presso la stessa scuola di coltura generale l' insegnamento delle tre classi elementari, e si accettano alunni a convitto.

Domanda d' inscrizione al sottoscritto in Udine Contrada Savorgnana, N. 128 rosso.

Giovanni Rizzardi.

Una giovane di condizione civile, ed esperta nel taglio ed esecuzione perfetta di abiti femminili accetterebbe l' uffizio di direttrice in una sartoria in qualcuna delle primarie città del Lombardo Veneto.

Per le più speciali indicazioni rivolgersi alla Redazione dell' Annotatore Friulano.

È PER USCIRE
L' ALMANACCO DEL DOTT. T. VATRI
IL QUALE CONTIENE LE SEGUENTI MATERIE

Calendario

Appartenenze dell' anno
Lunario coi pronostici
Corrispondenza dell' anno 1858
Feste e digiuni degli Ebrei
Corrispondenza colle epoche sacre ebraiche
Eclissi e Comete
Levata e Tramonto del sole in ogni giorno
Differenza giorn. tra gli orologi e il sole
Tabella dei termini giudiziarii

Fiere e Mercati

Fiere e Mercati nella Provincia e Dintorni
Fiera di S. Urban

Feste e Sagre

La Festa dell' Epifania
Le Rogazioni
La Sagra di S. Catterina
La Sagra di Vat

Astronomia

Sulla misura del tempo
Pregiudizii ed errori degli antichi sulle Comete
Il Solstizio

Fisica

Dell' Elettricità atmosferica
Stato dell' elett. atmosf. durante i temporali
Effetti della folgore
Fonte dell' elettricità atmosferica
Dei Parafulmini
Della Grandine

Chimica applicata

Sulla scelta delle uve per il vino
Metodo per conoscere la mescolanza d' ogli falsificati

Zoologia

Il Cane
Il Gatto
Il Sorcio

Zootecnia

La Capra
I Mantelli dei Cavalli

Botanica

Piante indigene del Friuli utili alla industria ordinate secondo Linneo

Fisiologia morale

La letteratura nella donna
L' agricoltore

Fisiologia animale

Facoltà dell' intendimento umano
La faccia dell' uomo

Fisiologia vegetale

Influenze sulla vegetazione in generale secondo i principii di Raspail

Educazione

La scelta degli educatori
Una prova dell' importanza degli studii Elmintologici
Sull' istruzione dei fanciulli

Igiene

Consigli alle giovani Spose
Cautele nell' uso dei funghi
Gli ossidi di rame
Funesti effetti del carbonchio
La Ruta
Educazione Fisica
Perchè il grano turco divenga cagione della pellagra

Veterinaria

Sull' erroneità delle purghe di primavera
Il *capostorno* e la polmonite
Del Curaro nel tetano
Avvertenze nell' acquisto dei cavalli
Pregiudizii popolari

Bacologia

La Malattia dei Bachi
Mezzo per risvegliare i Bachi che cadono in languore
Precetti sulla tenuta dei Bachi
Sulle cause dell' attuale *malattia dei Bachi* e sui modi di scemarne i danni

Agronomia

Il Girasole
Maniera di accelerare la fruttificazione degli *alberi*
Mezzo di preservare le giovani piante dal morso dei conigli, lepri ecc.
Modo di distruggere il gorgoglione delle viti
Intonaco di cera per la impermeabilità delle botti
Preludi

Agricoltura

Due parole sull' importanza dell' agricoltura, sullo stato di questa in Friuli, e circa quanto potesse giovare a togliere i *difetti* e promuoverne in qualche modo l' avanzamento
Gli esperimenti
Storia della fognatura dei terreni
Istruzione pratica per la solforazione delle viti
Cenni sul Mugello
Di alcuni *errori* economici in Agricoltura

Idraulica

Dell' Acqua
Sul Ledrà

Industria

Aratro *seminatore* e Forbici potatrici
Sull' industria
Colorazione e conservazione del legname

Biografie patrie

Marc' Antonio Fiducio

Monografie patrie

Riassunto di leggi e ordinamenti relativi *al Governo Civico della Provincia del* Friuli sotto l' ex-dominio Veneto
Anagrafi della città nel 1756 di confronto con quella del 1856

Economia Domestica

Metodi *per conservare diversi anni* le sostanze animali e vegetali
Raccolta di cose *utili alle famiglie*

Cose d' uso Comune

Tariffa del bollo compendiata per alfabeto
Giorni di Udienze per il Tribunale e Pretura della Provincia e dintorni
Dieci anni di mediocrità delle derrate sulle varie piazze del Friuli e paesi circonvicini
Elenco dei difensori criminali per la Provincia del Friuli

Statistica

Prodotto Serico dell' Italia
Quantità e valore del latte, butirro e formaggi in Italia
Tabella comparativa tra il passaggio per il Capo di Buona Speranza e l' Istmo di Suez
Spesa dell' armata in Europa
Prodotto della seta in Friuli nel 1857
*Dibattimenti avvenuti presso il R. Tribu*nale di Udine dal Maggio 1856 al Settembre 1857
La provincia del Friuli

Racconti e Varietà

I due Ritratti
Il Raglan
Il Saluto
Il Ballo di S. Vito
L' Abito non fa il Monaco
Pensieri e Frottole

All' Almanacco va unita la Carta Corografica del Friuli e due litografie di Macchine agricole.

Col giorno 12 del p. v. novembre, il patentato maestro Carlo Fabrizj, aprirà la scuola elementare in Borgo Poscolle nella casa del sig. Simonetti al N. 797 rosso. Terrà pure, come per lo passato, ragazzi a dozzina.

Non meno che all' istruzione degli allievi rivolgerà ogni cura alla morale educazione, apprendendo le giovani menti nella cognizione e pratica di onesti e virtuosi principj. — Le ore dedicate alla ricreazione saranno occupate in que' giuochi e trastulli innocenti adatti a quella tenera età, e che tanto giovano alla salute, agilità e robustezza del corpo.

Con tal metodo nutre ferma speranza di rendere lo studio proficuo ed accetto agli allievi, e di soddisfare non meno alle giuste esigenze dei genitori.

AVVISO

Il sottoscritto, maestro privato di classe I, II, III elementare, che da venti e più anni esercita questa mansione in **Palmanova**, *sua patria, sempre onorato della fiducia de' suoi concittadini, avendo ampliato il luogo di sua abitazione, si offre di ricevere anche* **fanciulli a dozzina** *mediante modico compenso da determinarsi coi genitori.*

Oltre l'insegnamento delle tre classi elementari *a quei fanciulli che avessero* d'attendere alle loro domestiche faccende, o alle arti e mestieri, od al commercio *si offre di dar delle private lezioni risguardanti:*

1. *L'aritmetica applicata.*
2. *La tenuta dei registri in semplice e doppia scrittura.*
3. *La corrispondenza mercantile.*
4. *La geografia e storia.*
5. *L'algebra e la geometria con applicazione al disegno architettonico e topografico.*
6. *La scienza commerciale.*

Inoltre potranno questi giovanetti apprendere la lingua tedesca, *che verrà loro insegnata da capace ed esercitato maestro, mediante tenue compenso.*

ANTONIO PASCOLATI
maestro approvato.

AVVISO

Il sottoscritto tiene in vendita un vistoso assortimento di botti da vino ungheresi, sane, nel più ottimo stato, tutte di legno rovere e cerchiate in ferro, a moderatissimi prezzi.

GIO. BATT. AMARLI
contrada del Cristo N. 113 in Udine.

CARBURINA BARBAL

ossia antimacchia.

Nuova essenza rinomata in Francia ed all' Estero per cavare le macchie di ***grasso, cera, stearina, catrame,*** ecc. dalla ***seta, lana, carta,*** e qualunque stoffa, e pulire a nuovo i guanti di pelle, senza lasciare alcun odore, nè alterare i colori.

Nota. Sopra una carta che era coperta di grasso si può scrivere appena sia stata pulita col mezzo della ***Carburina.***

Agenzia generale da ***Serravallo*** in Trieste, Venezia ***Zampironi,*** Guastalla Negri, Ravenna Montanari, Bologna Callari, Treviso Fracchia, Trento Santoni, Legnago Valeri, Vicenza Bettanini, Verona Frinzi, Udine ***Filippuzzi,*** Padova Lois, Bassano Chemin.

PARAGUAY ROUX

Elisire e Polvere Dentifricia; essi conservano la *bianchezza*, il *lucido* dei denti, mantengono *fresche* le gengive e d'un bel color *vermiglio*, rendono *soave* l'alito, e *preservano* da tutte le malattie della bocca. — Sono i dentifrici preferiti dalle Dame francesi.

Il ***Paraguay Roux*** naturale, è poi uno *specifico* sicuro contro il male dei denti e fu premiato con *medaglia d'onore*. Per convenzione conchiusa personalmente a Parigi dal farmacista SERRAVALLO coll' inventore ROUX, il deposito generale è devoluto alla casa Centrale di specialità medicinali nazionali ed estere in Trieste di J. SERRAVALLO. Vicenza Bettanini, Guastalla Negri, Ravenna Montanari, Treviso Fracchia, Trento Santoni, Legnago Valeri, Venezia Zampironi, Verona Frinzi, Udine FILIPPUZZI, Padova Lois.

☞ Con I. R. privilegio austriaco e coll' approvazione dei governi di Prussia e di Baviera, i depositi esclusivi delle quattro privilegiate e rinomate preparazioni medico-cosmetiche e filicome seguenti, cioè:

1.

SAPONE DI ERBE

medico-aromatico

DEL DOTTOR BORCHARDT

per l' **abbellimento** della **carnagione** in pacchetti suggellati da a. l. 1. 20.

Esso è preparato di erbe di primavera 1857.

2.

PASTA ODONTALGICA

del dottore

SUIN DE BOUTEMARD

per **cura** e **conservazione** dei *denti*, delle *gengive*, della *bocca* e dell' *alito* in pacchetti e mezzi pacchetti suggellati da a. l. 2 e 1.

3.

OLIO DI CHINACCHINA

del dottor

HARTUNG

per la **conservazione** *dei* capelli *in fiaschetti sugg. stampati nel vetro da a. l.* 2. 50 *c.*

4.

POMATA DI ERBE

dello stesso

D.R HARTUNG

Essa supplisce gli effetti dell' Olio di Chinacchina, **ravvivando** e dando vigore *agli organi producitori dei capelli, preservandoli dall'* **incanutir** *precoce e dal* **cadere;** *in vasi sugg. stampati nel vetro da a. l.* 2. 50 *c.*

Si trovano solamente presso la ditta in calce nominata alla quale, come anche all' imballaggio *degli articoli suddescritti, ed ai nomi* = Dott. Borchardt *(Sapone di erbe)* = Dott. Hartung *(Olio di Chinacchina e Pomata di erbe)* = Dott. Suin de Boutemardt *(Pasta odontalgica)* — *i compratori favoriranno di far avvertenza, onde prevenire* **inganni** d'imitazioni *e di* falsificazioni. = *Questi articoli si vendono in UDINE esclusivamente da*

V. DI GEROLAMI *farmacista.*